

Rassegna del 02/07/2018

LAVORO

02/07/2018	Giornale	Tornino i voucher Progetto di legge presentato da Fi	...	1
02/07/2018	Italia Oggi Sette	La certificazione non fa sconti	Cirioli Daniele	2
02/07/2018	La Verita'	Intervista a Luigi Di Maio - «La linea dura con l'Ue? È solo l'antipasto Vedrete sull'economia»	Giordano Mario	4
02/07/2018	L'Economia del Corriere della Sera	Aspen Institute Italia. Tra piattaforme e precarietà, lavoro del futuro	Ducci Andrea	8
02/07/2018	Repubblica Affari&Finanza	Intervista ad Antonio Gozzi - Gozzi: "Sicurezza e ambiente le priorità ma serve accelerare il consolidamento"	ro.pa.	9
02/07/2018	Repubblica Affari&Finanza	Ripresa, un buco con flat tax e cittadinanza ecco gli investimenti che fanno ripartire l'Italia - Tre mosse per rilanciare il Paese	Travaglini Giuseppe	11
02/07/2018	Sole 24 Ore	Al palo i «paracadute» previsti dal Jobs act	Tucci Claudio	16
02/07/2018	Sole 24 Ore	Lavori a termine, test per 1,6 milioni - Per 900mila contratti a termine il test dei rinnovi entro agosto	Barbieri Francesca	17
02/07/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nel mirino dei giudici il furto di dati in azienda - Furto di dati aziendali, così la stretta dei giudici	Pomares Valentina	19
02/07/2018	Stampa Tuttosoldi	Assunzioni, il sogno di un impiego di inizio estate	Passerini Walter	22

FORMAZIONE

02/07/2018	Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	Coltiviamo il futuro - Molte braccia, poca formazione	Gaeta Davide	24
02/07/2018	L'Economia del Corriere della Sera	Formazione 4.0 polo sabauda (per innovare)	Millucci Barbara	25
02/07/2018	Repubblica Affari&Finanza	Imprese, caccia grossa a laureati e diplomati nel campo elettronico	Bonafede Adriano	27

WELFARE E PREVIDENZA

02/07/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'accompagnamento non entra nella soglia del gratuito patrocinio	Pascasi Selene	29
------------	--------------------------------------	--	----------------	----

ECONOMIA

02/07/2018	Stampa	Vale 5 miliardi l'imposta sui giganti della Rete	Baroni Paolo	30
------------	---------------	--	--------------	----

L'INIZIATIVA

Tornino i voucher Progetto di legge presentato da Fi

Un progetto di legge per reintrodurre i voucher sul mercato del lavoro. Forza Italia lo presenterà mercoledì al Senato. «Da quando, -ha spiegato la capogruppo Anna Maria Bernini- nella scorsa legislatura, i voucher sono stati cancellati in modo demagogico, con il consenso di Di Maio e dei Cinquestelle, si sono volatilizzati circa cinquecentomila occasioni di lavoro, è aumentato a dismisura il nero, i contributi previdenziali e assistenziali sono crollati e le difficoltà sono aumentate per tutti». Si tratta di un'iniziativa congiunta di tutto il partito, come è testimoniato dalla partecipazione alla presentazione di mercoledì anche della capogruppo alla Camera Maria Stella Gelmini. Il tema è anche sul tavolo del governo, ma non senza resistenze. «Mi auguro -aggiunge Bernini- che la Lega sia della partita, tenendo fede al programma del centrodestra».



Nella circolare n. 9 del 2018 dell'Inl alcune precisazioni sul rapporto fra gli istituti

La certificazione non fa sconti

Ispettori tenuti a esperire il tentativo di conciliazione

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Anche il personale di vigilanza è tenuto a esperire necessariamente il tentativo di conciliazione allo scopo di «smentire» la certificazione in relazione al contratto di lavoro o di appalto sottoposto a controllo. Pertanto, quando nel corso di verifiche vengono rilevati vizi riconducibili all'erronea qualificazione del contratto o alla difformità tra programma negoziale certificato e successiva attuazione, per una regolare irrogazione delle sanzioni sarà necessario per l'ispettore rivolgersi prima alla Commissione che ha emesso l'atto di certificazione per espletare il tentativo di conciliazione; poi, se infruttuosamente esperito il tentativo, potrà/dovrà fare ricorso al giudice del lavoro o al Tar (tribunale amministrativo regionale) per l'annullamento della certificazione: fino a tale annullamento, non può emettere provvedimenti sanzionatori. Lo precisa l'ispettore nazionale del lavoro, con circolare n. 9/2018, che ha dettato istruzioni operative sulle interferenze tra l'attività di vigilanza e l'attività di certificazione (*ItaliaOggi* del 12 giugno).

La certificazione dei contratti. La certificazione dei contratti di lavoro, introdotta dalla riforma Biagi (dlgs n. 276/2003) «al fine di ridurre il contenzioso in materia di lavoro», è una procedura volontaria che mira a porre un sigillo al rapporto di lavoro circa il suo inquadramento normativo. Alla certificazione si può far ricorso sia al momento di instaurare un contratto di lavoro che dopo, cioè durante il suo svolgimento. In ogni caso rimane ferma la finalità: prevenire ogni forma di contestazione in merito a effetti civili, amministrativi, previdenziali o fiscali del contratto di lavoro. La certificazione è volontaria e il relativo procedimento ha inizio su istanza comune da parte delle parti del contratto di lavoro.

L'atto di certificazione ha natura di provvedimento amministrativo; pertanto, non può essere oggetto di contestazione da parte degli ispettori del ministero del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, né da parte di altra pubblica amministrazione, in relazione alla qualificazione del rapporto di lavoro e conseguenti obblighi contributivi.

Per poter avanzare contestazioni è necessario prima adire l'autorità giudiziaria e ottenere l'annullamento dell'atto di certificazione perché gli effetti della certificazione permangono fino al momento in cui non venga accolto, con sentenza di merito, un ricorso giurisdizionale. Ciò significa, per esempio, che l'esistenza della certificazione nega all'Inps la possibilità di contestare un contratto di lavoro a progetto ritenendolo di natura subordinata: prima di poterlo fare, l'Inps deve richiedere e ottenere l'annullamento della certificazione.

Ispezioni su contratti certificati. Quando nel corso di una verifica ispettiva viene esibita dalla parte, sottoposta a controllo, la certificazione di un contratto di lavoro o di appalto, l'ispettore è di fatto con le mani legate e non può contestare alcunché, per lo meno fino al momento in cui non è accolto, con sentenza di merito, uno dei ricorsi giurisdizionali esperibili. In particolare, se, al termine dell'attività di vigilanza, vengono rilevati vizi riconducibili all'erronea qualificazione del contratto ovvero alla difformità tra programma negoziale certificato e sua successiva attuazione, il personale ispettivo dovrà indicare, nel verbale, l'espressa avvertenza che l'efficacia della certificazione e del suo riconoscimento (per l'applicazione di sanzioni ed eventuali altri effetti derivati) è condizionata al positivo espletamento del tentativo di conciliazione obbligatorio presso la commissione di certificazione, oppure, in caso la stessa non riuscisse, all'utile proposizione delle impugnazioni previste.

Infatti, chiunque intenda

presentare un ricorso giurisdizionale contro la certificazione al giudice del lavoro, deve previamente rivolgersi alla stessa commissione di certificazione che ha adottato l'atto di certificazione per espletare un tentativo di conciliazione (art. 410 cpc); la comunicazione della richiesta di espletamento del tentativo di conciliazione interrompe la prescrizione e sospende, per la durata del tentativo di conciliazione e per i 20 giorni successivi alla sua conclusione, il decorso di ogni termine di decadenza.

Di conseguenza, anche l'ispettore deve procedere, una volta acquisito il regolamento interno di funzionamento della commissione che ha disposto la certificazione, a esperire il tentativo obbligatorio di conciliazione. Dopo infruttuosamente esperito il tentativo di conciliazione, è possibile promuovere ricorso al giudice del lavoro ex art. 413 cpc o al Tar.

La scelta della giurisdizione dipende dal tipo di vizio che si riscontra. Va adito il Tar in tutti i casi in cui si riscontri la violazione di norme che disciplinano il procedimento o uno sviamento dell'esercizio del potere certificatorio (eccesso di potere) un'ipotesi, questa, del tutto residuale, da ascrivere a fattispecie in cui la decisione della commissione non trovi alcun fondamento negli elementi forniti dalle parti. Diversamente, laddove si ravvisi un errore attinente alla qualificazione giuridica del contratto oppure una difformità tra programma negoziale e quello che è stato realizzato, la giurisdizione è riservata al giudice ordinario atteso che tali vizi hanno a oggetto il corretto inquadramento del rapporto di lavoro. La decisione di accoglimento del ricorso ha effetto dal momento di conclusione del contratto solo nel caso in cui sia stato rilevato un errore nella sua qualificazione giuridica; in caso di difformità del programma negoziale, la decisione spiega effetti dal momento in cui tale difformità ha avuto inizio, secondo quanto accertato in sentenza.



Dove si certifica il contratto

La certificazione è rilasciata solo da apposite commissioni istituite presso:

- enti bilaterali costituiti nell'ambito territoriale di riferimento ovvero a livello nazionale quando la commissione di certificazione sia costituita nell'ambito di organismi bilaterali a competenza nazionale
- (ex) direzioni territoriali del lavoro (oggi ispettorati territoriali del lavoro) e province
- università pubbliche e private, comprese le fondazioni universitarie, registrate in un apposito albo istituito presso il ministero del lavoro con dm 14 giugno 2004
- ministero del lavoro, direzione generale delle relazioni industriali e dei rapporti di Lavoro (ex direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro) esclusivamente nei casi in cui il datore di lavoro abbia le proprie sedi di lavoro in almeno due province anche di regioni diverse ovvero per quei datori di lavoro con unica sede di lavoro associati a organizzazioni imprenditoriali che hanno predisposto a livello nazionale schemi di convenzioni certificati dalla stessa commissione istituita presso il ministero del lavoro
- consigli provinciali dei consulenti del lavoro, esclusivamente per i contratti di lavoro instaurati nell'ambito territoriale di riferimento e unicamente nell'ambito di intese definite tra il ministero del lavoro e il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con l'attribuzione a quest'ultimo delle funzioni di coordinamento e vigilanza per gli aspetti organizzativi

Commissione adita da informare

Come deve comportarsi l'ispettore al quale, entrato in azienda, vengano esibite le richieste di certificazioni presentate prima dell'accesso ispettivo con il relativo procedimento, però, non ancora concluso? In questi casi, non avendo la certificazione ancora maturato alcun effetto preclusivo nei confronti delle parti e di terzi, gli ispettori possono svolgere la propria attività di controllo, avendo però cura d'informare prontamente la Commissione di certificazione interessata della pendenza dell'accertamento ispettivo. Peraltro, l'adempimento informativo è funzionale anche alla

sospensione del procedimento certificatorio, in pendenza di verifiche ispettive, sospensione prevista nella maggior parte dei regolamenti interni delle commissioni al fine di favorire l'opportuno coordinamento tra funzioni di controllo e funzioni di certificazione.

Al termine degli accertamenti, inoltre, il personale ispettivo deve comunicare alla stessa commissione anche gli esiti dell'ispezione per metterla in condizioni di concludere il procedimento di certificazione adottando le conseguenti determinazioni.

—© Riproduzione riservata—

Prima i controlli ispettivi

Come deve comportarsi l'ispettore nel caso in cui, a controlli iniziati, sia informato dell'avvio del procedimento di certificazione con l'invio della richiesta di certificazione successivamente all'inizio dell'attività di vigilanza? In tal caso, l'organo ispettivo, non appena viene a sapere del deposito della domanda di certificazione (per comunicazione fattagli dal soggetto ispezionato o da suo consulente), deve immediatamente informare la commissione di certificazione della pregressa pendenza degli

accertamenti ispettivi, ai fini della sospensione del procedimento di certificazione in conformità a quanto previsto dal regolamento. L'ispettore continuerà, quindi, a svolgere gli accertamenti di competenza e, se del caso, adotterà i relativi provvedimenti.

Anche in tal caso, al termine degli accertamenti, il personale ispettivo deve comunicare alla commissione gli esiti dell'ispezione per metterla in condizioni di concludere il procedimento di certificazione.

L'intervista

LUIGI DI MAIO

«La linea dura con l'Ue? È solo l'antipasto Vedrete sull'economia»

Il vicepremier: «Mai più a rimorchio di Bruxelles. Avremo bisogno di margini di bilancio e li otterremo: l'austerità deve finire. Taglieremo le pensioni regalate sopra i 4.000 euro»

Con il ministro del Tesoro c'è sintonia, ci sentiamo spesso. Il reddito di cittadinanza si farà subito. Le coperture? Ci sono. E non alzeremo le tasse

Sui vitalizi mi aspetto che la Casellati al Senato segua l'esempio. Sarà la fine delle menzogne: ripetevano tutti che non si poteva fare, che ci sarebbe voluta la legge

di **MARIO GIORDANO**

■ Ministro Luigi Di Maio, immaginiamo di essere tra un anno a partire da oggi... Il reddito di cittadinanza ci sarà?

«Ci deve essere».

Pare costi troppo: 15 miliardi, più 12 per i centri per l'impiego.

«Solo il primo anno. I 2 miliardi sono una tantum. E il resto andrà a calare».

E come calerà?

«Noi facciamo il reddito di cittadinanza per aiutare le persone a trovare lavoro. Non le vogliamo pagare perché restino sul divano a non fare nulla».

Trovare lavoro? Di questi tempi? Ma sta scherzando?

«No. Homille idee su come creare nuove opportunità di lavoro. E su come far conoscere quelle che già ci sono. Per esempio: bisogna modificare il codice degli appalti...».

Il codice degli appalti? E che c'entra con il reddito di cittadinanza?

«C'entra eccome. Oggi ci sono 10 miliardi di investimenti, già stanziati, in pancia agli enti pubblici.

Sono bloccati da questo codice degli appalti complicato e illiberale».

Dunque lei sta dicendo questo: si sbloccano gli appalti, si creano posti di lavoro. E le persone con il reddito di cittadinanza trovano occupazione attraverso le agenzie per l'impiego rimesse a nuovo. Sembra facile...

«Non è facile, certo. Ma non è impossibile».

Ma le agenzie per l'impiego oggi sono un disastro. Davvero crede di poterle rimettere a posto in un anno?

«Ce la dobbiamo fare. Sto partendo per la Germania. Incontrerò il ministro del Lavoro tedesco, loro sono un modello da questo punto di vista, hanno un know how pazzesco. Da noi l'agenzia di Reggio Calabria non comunica con quella di Crotone...».

Restano i 17 miliardi da trovare nella manovra d'autunno.

«Ci sta lavorando il sottosegretario Laura Castelli».

C'è il rischio di una patrimoniale?

«Assolutamente no».

Aumenteranno le tasse?

«No, anzi. Troveremo anche i soldi per disinnescare l'aumento del-

l'Iva».

Ma il ministro Tria l'ha avvertito?

«Guardi, con il ministro Tria ci sentiamo spesso. Anche poco fa».

A molti è parso fin troppo cauto nelle sue prime uscite. Ogni tanto a sentirlo parlare sembra il nipote di Monti.

«Fra il ministro Tria e il sottoscritto c'è piena sintonia. E io penso che il reddito di cittadinanza non possa aspettare. Con 10 milioni di italiani in difficoltà, 5 milioni di po-



veri, 3 milioni che non sanno come mangiare, siamo di fronte a un allarme sociale che è stato fin troppo sottovalutato».

Siamo al punto, caro ministro. Se aumentano le spese e le tasse restano ferme, bisogna sfondare qualche parametro europeo.

«Certo che ci servono margini di bilancio. Abbiamo detto che è la fine dell'austerità e così dev'essere».

Chi li sente ora a Bruxelles?

«Noi siamo persone responsabili, non vogliamo certo strappare. Ma a Bruxelles devono sapere che non stiamo più a rimorchio».

Come sugli immigrati?

«Quello che si è visto sugli immigrati è solo l'antipasto di quello che vedranno sul piano economico».

L'antipasto?

«Sì, l'antipasto. Il cambio è totale. Prima vengono le persone, poi gli indici. E se serve li terremo inchiodati alle 4 di notte per ottenere ciò che è necessario a cambiare questo Paese».

A proposito di cambiamenti: perché non si parla più della legge Fornero?

«Ci stiamo lavorando».

Anche questa nella manovra d'autunno?

«Sì, in modo graduale. Prima introduremo quota 100 (cioè 64 anni di età e 36 an-

ni di contributi, ndr), poi quota 41 (cioè 41 anni di contributi a qualsiasi età, ndr). Con uno sguardo attento a protezione donna e agli esodati».

Intanto però il suo «decreto dignità» è stato più volte rinviato...

«Sì, ma solo perché avevo sottovalutato il giro dello sette chiese che bisogna fare prima di portare un provvedimento in Consiglio dei ministri».

Qualcuno ha scritto di problemi anche sui contenuti.

«Nessun problema. Ci saranno i segnali forti che volevamo dare, come quelli contro il precariato, contro la delocalizzazione e contro il gioco d'azzardo».

C'è qualcosa che avrebbe voluto mettere in quel decreto, ma non è riuscito a inserire?

«Questo non glielo dico».

Mi dica almeno quale sarà il suo prossimo obiettivo.

«Le pensioni d'oro. Sono deter-

minatissimo. Mi pianto in commissione e seguo tutto l'iter».

Nel contratto di governo c'è scritto che entreranno nel mirino quelle superiori ai 5.000 euro netti.

«Sto pensando anche di scendere a 4.000 euro netti, dopo aver visto i dati».

Per carità, con me sfonda una porta aperta. È giusto colpire il signor Mauro Sentinelli, quello da 90.000 di pensione euro al mese, nessuno le mette in dubbio. Ma non teme così di spaventare i pensionati italiani?

«No, i pensionati italiani non si devono spaventare. Saranno colpite solo le pensioni privilegiate, quelle che non sono sostenute dai contributi versati».

Quindi se uno prende più di 4.000 euro netti avendo versato contributi adeguati non verrà toccato dalla mannaia.

«Esattamente».

Come va con la Lega?

«Come previsto. Stiamo lavorando bene. Ci sono cose su cui non siamo d'accordo, ma sono fuori dal contratto. Per il resto ho trovato lealtà».

Non la spaventa l'eccesso di visibilità di Salvini?

«No, non ho di questi complessi. Mi basta sentire, quando vado in giro, tanto entusiasmo e voglia di fare, come mai avevo sentito prima. Ho la sensazione che la gente ci consideri un governo compatto».

Questo «governo compatto» durerà cinque anni?

«Me lo auguro, perché ci sono tante cose da realizzare».

Ma dopo cinque anni di governo l'alleanza con la Lega sarà una stabile alleanza politica...

«Per il momento siamo concentrati a realizzare quanto previsto nel contratto».

Insisto: se governate cinque anni insieme come farete poi a presentarvi agli elettori divisi?

«Oggi, in base alle ultime rilevazioni, M5s e Lega raccolgono insieme il 58% dei consensi degli italiani proprio perché corrono da sole».

Fare insieme il ministro e il leader di partito non la penalizza?

«No, anzi. Avere peso politico aiuta le dinamiche in ministero».

E il Movimento?

«Lì ho sempre lavorato in team. Faccio lo stesso orario, 8-23, di quando ero vice della Camera».

Grillo l'altro giorno è venuto a Roma: le ha tirato le orecchie?

«Ma dai... Questa è la solita narrazione dei giornali».

Il fondatore è contento?

«Sì, con le sue idee sempre originali».

Compresa quella del sorteggio dei parlamentari...

«Non sorriderci tanto sul sorteggio. Non per i parlamentari, ma può

essere uno strumento efficace. Al ministro dello Sviluppo economico tutte le nomine dei commissari per le amministrazioni straordinarie d'ora in avanti si faranno così».

Col sorteggio?

«Certo. È finita l'epoca del ministro che mette i suoi amici».

Qual è stato per lei il momento più duro dal 4 marzo a oggi?

«I giorni dell'impeachment. Per fortuna, da quel momento è poi sbocciato un clima nuovo anche nei rapporti con il Quirinale».

E i rapporti con Conte?

«La persona giusta: osso duro».

Gli italiani non lo conoscevano.

«Io lo conosco da tempo. Uno tosto, studia, mai superficiale. Al tavolo delle trattative sa farsi valere».

Roma continua a essere una ferita aperta per il Movimento?

«Il nostro governo permetterà una svolta positiva anche a Roma».

E come?

«Per esempio attuando una legge che è stata votata tanti anni fa, quella su Roma Capitale, finora rimasta lettera morta. Daremo maggiore autonomia alla città, che comincerà a risolvere i suoi problemi».

Allora è vero che, come ha detto in campagna elettorale, i «sindaci 5 stelle hanno il governo a loro disposizione...».

«Altra polemica montata ad arte. Siamo a disposizione di tutti i sindaci».

A proposito, a Torino c'è marretta su Chiara Appendino perché vuole le Olimpiadi. Lei è d'accordo?

«Il Movimento 5 stelle non è contrario alle Olimpiadi a Torino».

Ma come? Con tutta la battaglia contro le Olimpiadi di Roma...

«Il progetto della Appendino è sostenibile, non prevede speculazioni e sfrutta impianti già esistenti».

Come le è venuto in mente di proporre mezz'ora di Internet gratis?

«Non è esattamente così. Hanno voluto fare ironia. Ma il concetto è importante: Internet deve essere un diritto dei cittadini».

Non avrà troppa fiducia nella rete? Il monopolio dei giganti del web...

«Quello è un problema, chiaro. Ma è sbagliato pensare di mettere il bavaglio alla rete come stanno cercando di fare con la link tax».

Si riferisce alla norma Ue che prevede un contributo da pagare quando si linka qualcosa ad un proprio messaggio Internet? Sarebbe un tentativo di difendere il diritto d'autore...

«No, è solo una delle follie euro-

pee, una legge bavaglio».

Però, nel magico mondo del web, non tutto è meraviglioso come sembra. C'è un po' di concorrenza sleale, o sbaglio?

«Non sbaglia. Ma se l'Europa vuole eliminare la concorrenza sleale, cominci a eliminare i suoi paradisi fiscali. Queste società non hanno sede alle isole Cayman, ma nei paradisi fiscali di casa nostra».

Torniamo a casa nostra. Ci siamo dimenticati qualcosa: i vitalizi.

«Ah! Che bello leggere di Pomici- no che si lamenta per i tagli...».

Faranno ricorso.

«Che lo facciano, facciano class action, facciano quel che vogliono. È gente che non ha credibilità».

Non c'è il rischio che il decreto della Camera venga bloccato?

«Intanto è stato presentato. Fra il 9 e il 15 luglio verrà approvato. E dev'essere chiara una cosa: per me è il minimo sindacale».

Ma riguarda solo Montecitorio...

«Mi aspetto che la Casellati al Senato segua l'esempio. In fondo siamo nella stessa maggioranza».

Perché per voi questa misura è tanto importante?

«Rappresenta la fine delle menzogne. Per anni ci è stato detto che non era possibile tagliare i vitalizi con una delibera dell'ufficio di Presidenza, che ci voleva la legge...».

La legge Richetti, affossata...

«Esatto. E invece abbiamo dimostrato che erano tutte menzogne».

Del resto, se la famosa autodichia vale per approvare i privilegi, perché non dovrebbe valere per abolirli?

«Infatti. Quelle menzogne hanno fatto perdere la sinistra».

Come si immagina tra 5 anni?

«In un Paese con una disoccupazione molto più bassa».

Quanto?

«Non faccio numeri, ma una promessa: non mi vanterò dei dati di crescita dell'occupazione come fanno i ministri del Lavoro».

Attento. Guardi che questa ce la segniamo.

«Se la segni: mi impegno a non farlo. È semplice cadere nella trappola: "+130 mila assunti", "+150 mila assunti"...».

Una trappola?

«Sì, quelli non sono veri assunti. Sono contratti a ore. Se si volesse far esplodere quel dato, sarebbe un attimo: basta

reintrodurre i voucher. Ma non aumenta davvero l'occupazione».

Invece lei vuole aumentare davvero l'occupazione con il reddito di cittadinanza.

«Sì, quella è la chiave per risolvere tante crisi, affrontare le difficoltà di settori che stanno morendo, di persone che debbono essere riqua- lificate».

E se resta disoccupato lei?

«E perché?».

Che farà tra 5 anni?

«Non so che farò tra 5 anni. Adesso penso solo a governare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA POMIGLIANO

Luigi Di Maio, 31 anni.
Ha studiato all'Università
Federico II di Napoli ed è
ministro del Lavoro [LaPresse]



Aspen Institute Italia

Tra piattaforme e precarietà, lavoro del futuro

Nel giro di due anni il 25% delle posizioni aperte sarà relativo a un nuovo mestiere legato al mondo digitale

di **Andrea Ducci**

Le cifre raccontano molto ma non bastano. I dati elaborati da un'indagine dell'Unione Europea segnalano che in Italia, nel 2020, ci saranno 135 mila posti di lavoro vacanti nell'ambito delle competenze legate all'information communication technology. Ma il futuro vedrà il 65% dei bambini oggi iscritti alla scuola materna svolgerà una professione che ancora non esiste.

Tanto da stimare che tra due anni il 25% delle posizioni di lavoro aperte sarà relativo a un nuovo mestiere, legato al settore digitale. Numeri e previsioni che spingono, nel frattempo, il vicepremier Luigi Di Maio a eleggere i giovani rider a simbolo di una generazione abbandonata e a predisporre una norma contro la precarietà. Due facce di una stessa medaglia che lo studio «Il lavoro alla prova del digitale», elaborato per Aspen Institute Italia, affronta con un'analisi sugli effetti di «rottura che le nuove piattaforme digitali stanno imponendo a mercati e modelli di business, modificando il

valore aggiunto dei prodotti, e creando nuove frontiere dal punto di vista delle tutele da applicare ai rapporti di impiego».

L'analisi, condotta da Ludovico Ciferri, Maurizio Bussi, Antonio Ereditato e Piero Trivellato, si interroga sulla necessità di fare fronte a questa transizione e agli effetti della *digital disruption* con l'elaborazione di un nuovo contratto sociale, una nuova convenzione, insomma, che eviti l'acuirsi delle disuguaglianze. Tre le aree di intervento. Lo studio (la ricerca completa su www.aspeninstitute.it) le riassume in strategie occupazionali, tutela del lavoro e competenze e skill gap. Sul versante delle strategie, si nota che l'elasticità nelle politiche occupazionali favorisce la creazione di posti di lavoro, assecondando una forza lavoro eterogenea che ha ormai una spiccata tendenza all'auto-imprenditorialità.

Nell'area legata alla tutela del lavoro, lo studio evidenzia l'urgenza di individuare nuove politiche di contrattazione collettiva e di protezione sociale, che vadano oltre il modello industriale del secolo scorso. Il caso esemplificativo sono i lavoratori digitali che non possono correre il rischio di configurarsi come «pure estensioni di piattaforme».

Il tema delle competenze rinnova, infine, la necessità di predisporre capitale umano sempre più istruito e più formato. La sfida, dunque, è ottenere che la formazione e un corredo di equilibrate e rinnovate tutele siano gli strumenti per consentire «al lavoro di fronteggiare la prova del digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INTERVISTA]

Gozzi: "Sicurezza e ambiente le priorità ma serve accelerare il consolidamento"

ANTONIO GOZZI GUIDERÀ FEDERACCIAI FINO ALL'AUTUNNO: "LA CONGIUNTURA ERA ROSEA, ORA PERÒ I DAZI E I TASSI METTONO A RISCHIO UNA CRESCITA CHE PREVEDEVAMO, FINORA, ATTORNO AL 3%. MA IL SETTORE HA GLI ANTICORPI PER REAGIRE. STIAMO INVESTENDO MOLTO, ANCHE IN INTELLIGENZA ARTIFICIALE"

Vicenza

Antonio Gozzi resterà al vertice di Federacciai fino all'autunno. La sua forse è stata una delle presidenze più complicate per la federazione dei siderurgici: l'Ilva, Piombino, Terni. E ora il mandato si chiude con i dazi di Trump.

«E' vero ci sono partite rimaste aperte. Ma la fase congiunturale che sta vivendo ora il settore è buona. Questa storia dell'incognita dazi, 25% sull'acciaio, 10% su alluminio, riguarda in generale tutto il commercio. Questo ci preoccupa, anche se il differenziale del prezzo dell'acciaio in Europa riesce ancora a non tagliarci fuori. Comunque in Usa i prezzi sono più alti del 30% rispetto a noi. Ci preoccupano di più le misure di ritorsione tipiche di una guerra commerciale. Come la questione dei dazi sulle auto tedesche: la nostra meccanica è il principale subfornitore dell'automotive tedesco. Noi siamo dei terzisti di alta qualità e siamo degli esportatori, da qualsiasi parte la si guardi uno scontro commerciale ci farebbe male».

Ha detto che l'andamento congiunturale è positivo.

«Si +3% nel 2017 e ci attendevamo un altro 3% quest'anno e nonostante il contesto Ilva. Le uniche incognite sono di tipo macro, il rialzo dei tassi è uno, l'altra sono i dazi. Pensavamo ad un buon 2018 e adesso siamo più prudenti a livello di investimenti».

Com'è cambiato il settore in questi anni?

«Ormai la nostra è quasi esclusivamente una siderurgia da forno elettrico. E siamo una eccellenza in questo, i primi in Europa. Abbiamo dei prodotti di altissima qualità, con tecnologie incredibili, compresa l'intelligenza artificiale. L'acciaiera a forno elettrico è nei fatti una macchina da riciclo. La più grande macchina da riciclo di rottami. Rispetto all'alto forno il processo restituisce un prodotto meno puro perché non arriva direttamente dal minerale, ma arriviamo comunque a qualità elevatissime».

Citare l'altoforno ci porta all'Ilva. Quale è stato l'impatto di questa crisi? Si può fare un bilancio definitivo?

«Su Ilva si sono commessi tanti errori. Il primo: indugiare nella gestione commissariale. Non si doveva aspettare così tanto. Avere l'acciaio just in time è una cosa, dover comprare da fuori significa acquistare con una programmazione di sei mesi, aumentare le scorte. E poi il prezzo dove va a finire? È stato un disastro nazionale».

Su Ilva la questione ambientale è stata un tema cardine: anche per voi?

«Dei 5-6 miliardi di investimenti in siderurgia degli ultimi cinque anni, il 25% è stato impiegato in presidio ambientale. I nostri impianti sono dotati di elettrofiltri, abbiamo sistemi di rilevazione diretta dei camini, abbiamo investito nella messa in sicurezza delle falde».

E poi c'è la sicurezza. I fatti di cronaca degli ultimi mesi, tra l'altro, hanno coinvolto Acciaierie Venete l'azienda del suo successore Alessandro Banzato.

«E' stato un incidente assurdo, un pezzo risultato poi difettoso cambiato per manutenzione, prima del tempo tra l'altro. Ma purtroppo la verità è che sulla sicurezza

non si fa mai abbastanza. Tutti noi apriamo i consigli con i capitoli della sicurezza, e nonostante tutto ciò che si fa soprattutto in termini di prevenzione, nonostante impianti automatizzati nei punti difficili, la formazione per evitare dei comportamenti sbagliati, gli incidenti avvengono. Abbiamo avviato una banca dati di tutti gli incidenti occorsi nella siderurgia per capire, prevenire, c'è una crescita della prevenzione collettiva e un'attenzione maniacale anche per i lavoratori dell'indotto. Sono le nostre persone queste, tutti quanti, anche gli indiretti. E abbiamo grandi responsabilità, civili e penali, c'è una tensione fortissima su questo tema».

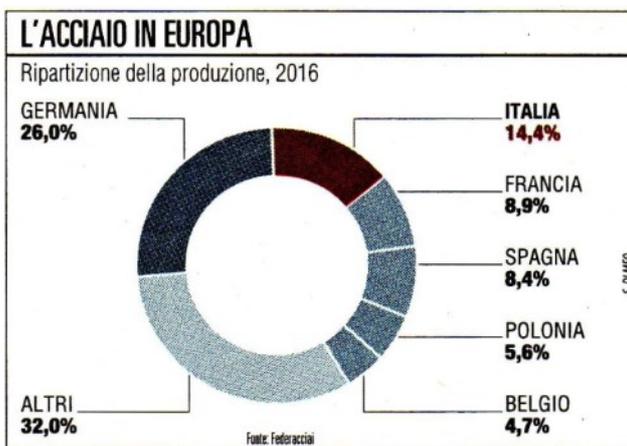
Come si sta muovendo la siderurgia italiana sull'innovazione?

«Acciaierie Venete sta installando a Padova un laminatoio governato da intelligenza artificiale, un impianto della Danieli, altra nostra eccellenza. È una macchina che auto apprende controllando la qualità con i Big data, regolando i trattamenti e fornendo indicazioni predittive. Questi nuovi impianti avranno effetti importantissimi sulla sicurezza del processo produttivo e quindi dei nostri uomini».

I processi di consolidamento non si sono ancora realizzati nel vostro settore, ritiene siano necessari?

«Non ho fatto che ripeterlo durante la mia presidenza. Sono processi necessari: se i siderurgici non li fanno da soli, saranno obbligati dal mercato. Devono rifletterci, abbiamo un tema generazionale che potrebbe facilitarli. Riguarda tutti, anche noi di Duferco. In questo comparto c'è uno spessore importante del capitalismo familiare, che lo rende molto orgoglioso e a volte un po' chiuso. Ma va affrontato. Pensiamo a gruppi come Marcegaglia, Pittini, Amenduni, Lucchini, Beltrame: ormai siamo alla generazione dei nipoti dei fondatori». (ro.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico qui a fianco, la produzione siderurgica nell'Unione Europea, che ci vede al secondo posto dietro la Germania



Accanto, **Antonio Gozzi**, ceo di Duferco e presidente di Federacciai: in autunno scadrà il suo mandato e lascerà la guida dei siderurgici italiani al suo successore **Alessandro Banzato**, ad di Acciaierie Venete



Ripresa, un buco con flat tax e cittadinanza ecco gli investimenti che fanno ripartire l'Italia Tre mosse per rilanciare il Paese

Giuseppe Travaglini*

L'Italia attende. Il 4 marzo è ormai lontano e il nuovo governo a guida Lega-M5S è in carica da un mese. Al netto del decreto-dignità, che virtualmente avrebbe lo scopo di toccare aspetti prevalentemente etici del mondo del lavoro, si attendono ancora i veri provvedimenti per il rilancio del Paese. I ministri dell'Economia Tria e del Lavoro-Sviluppo Di Maio hanno tra le mani le delicate leve del decollo. Conti pubblici, euro, lavoro, investimenti e produttività.

A 4 MESI DAL VOTO E A UN MESE DAL GIURAMENTO AL QUIRINALE PALAZZO CHIGI NON HA ANCORA IMPRESSO UN INDIRIZZO PRECISO ALLA SUA POLITICA ECONOMICA, STRETTO TRA PROMESSE ELETTORALI, COMPETIZIONE INTERNA SALVINI-DI MAIO E I LIMITI DI MANOVRA IMPOSTI DAL DEBITO PUBBLICO

Temi controversi su cui si gioca la credibilità del neo esecutivo gialloverde. Temi che richiedono un coordinamento tra dicasteri e una visione condivisa. Ma il solco è stretto e poche le risorse. Il Ministro Tria, riconfermata l'adesione italiana all'euro, frena sul reddito di cittadinanza e va in cerca di 5 miliardi per mantenere il deficit allo 0,3% del Pil nel 2018. Di Maio vorrebbe subito 15 miliardi per il sostegno ai redditi più 2 miliardi per i centri dell'impiego. E nello sfondo, la proposta leghista della flat tax - o forse dovremmo dire della bis-tax per l'ipotesi sui generis delle due aliquote - con una caduta stimata delle entrate tra i 40 e gli oltre 100 miliardi di euro a seconda della rimodulazione di aliquote, deduzioni e detrazioni. E la frenata sugli investimenti pubblici, TAV e TAP, con un impatto negativo sia per le penali (circa 2 miliardi solo per la TAV) che per le imprese ed il lavoro.

Insidie e incoerenze

Perciò, misure e interventi che nascondono insidie e incoerenze. E che rischiano di interrompere la fragile ripresa italiana, allargando ulteriormente i divari, dentro e fuori il paese. Di-

vari che, pur nel solco della ripresa dal 2014, permangono e affondano le loro radici nei decenni precedenti ben prima della crisi del 2008. E che rimandano alla domanda inevitabile di quale sia oggi il modello di sviluppo italiano. Se esiste. E di come dovrebbe essere, dando per scontato che le misure contenute nel cosiddetto "decreto-dignità" dall'incerto percorso non siano in grado di apportare benefici sensibili.

E' questa una premessa necessaria per valutare le proposte economiche in campo. Dalle analisi del GEU (Gruppo Economisti Università di Urbino) emergono alcuni fatti nodali. Dai primi anni 80 si è interrotta in Italia la crescita equilibrata tra produttività e redditi da lavoro. E' la così detta "regola aurea" della politica dei redditi per cui l'inflazione resta costante se, partendo da una determinata distribuzione del reddito, i salari crescono in linea con la produttività. L'inflazione invece diminuisce (aumenta) se accelera (rallenta) la dinamica della produttività rispetto a quella salariale. L'ascesa inflazionistica dei primi anni 80 e il transito dell'Italia verso una economia ormai matura mutò il modello di sviluppo del dopo guerra e le regole che ne governavano i mercati. Tra questi mutamenti emergono il taglio del punto di contingenza (1984), la "concertazione" nella politica dei redditi e il doppio livello di contrattazione salariale (1993), la prolungata "svalutazione" della lira che favorì la piccola impresa e le produzioni a basso valore aggiunto e tecnologico (a danno della

produttività), le privatizzazioni (ex IRI) e la deregolamentazione bancaria e finanziaria degli anni 90. Trasformazioni celebrate come precondizioni per favorire nuova competitività e sviluppo. A consuntivo però il risultato è deludente. Se l'inflazione inverte la sua tendenza già a metà anni 80, debole è invece la spinta sull'economia reale. Da allora, la crescita della produttività rallenta fino ad arrestarsi. I redditi da lavoro subiscono un brusco arretramento penalizzando consumo e risparmio. Rallentano fino a crollare gli investimenti in beni strumentali. Frenano gli indici di avanzamento tecnologico (come la TFP). Si accentua il dualismo Nord-Sud. In breve, il Paese si indebolisce e disperde quel capitale di competenza e conoscenza che aveva caratterizzato

il suo sviluppo economico nel dopo guerra.

Da dove ripartire? Immaginiamo oggi una policy per lo sviluppo in un contesto di inflazione stabile. I dati ricordati non sembrano lasciare dubbi nell'individuare nella produttività e negli investimenti orientati alle infrastrutture, all'innovazione e al superamento dei divari territoriali le chiavi di volta per la crescita sostenibile. Obiettivi però non linea con gli attuali progetti gialloverde. Ma compatibili il suo sviluppo economico nel dopo guerra.

Da dove ripartire? Immaginiamo oggi una policy per lo sviluppo in un contesto di inflazione stabile. I dati ricordati non sembrano lasciare dubbi nell'individuare nella produttività e negli investimenti orientati alle infrastrutture, all'innovazione e al superamento dei divari territoriali le chiavi di volta per la crescita sostenibile. Obiettivi però



non linea con gli attuali progetti gialloverde. Ma compatibili il suo sviluppo economico nel dopo guerra.

Da dove ripartire? Immaginiamo oggi una policy per lo sviluppo in un contesto di inflazione stabile. I dati ricordati non sembrano lasciare dubbi nell'individuare nella produttività e negli investimenti orientati alle infrastrutture, all'innovazione e al superamento dei divari territoriali le chiavi di volta per la crescita sostenibile. Obiettivi però non linea con gli attuali progetti gialloverde. Ma compatibili con le politiche europee. Con la proposta di un nuovo piano di investimenti che vada oltre quello Junker trasferendo risorse tra paesi in opposte fasi cicliche.

I dettagli sono ancora da definire, ma un bilancio comune europeo per gli investimenti sarebbe una condizione ideale per favorire stabilità e convergenza nell'eurozona. Specialmente se le economie in espansione contribuissero con maggiori risorse. L'Italia da parte sua ha cominciato a incardinare tali obiettivi nel Piano Nazionale Impresa 4.0 attraverso gli strumenti dell'iperammortamento e del superammortamento. Misure che, secondo il MISE, hanno consentito già nel 2017 una ripresa del 9% degli investimenti, di cui il 10% in apparecchiature elettriche ed elettroniche e il 35% in macchinari. E una maggiore spesa in R&D (tra il 10 e il 15%) grazie al credito di imposta e al Patent Box.

Il gap digitale

Certo, interventi che vanno rafforzati con risorse pubbliche e sovranazionali anche per completare la digitalizzazione del sistema produttivo, ad oggi ancora distante da uno stan-

dard accettabile. Ce lo dicono i dati dell'Osservatorio EY. In Italia, ben 7 mila zone industriali su 11 mila non hanno la fibra ottica. E 1700 mancano della comunissima banda larga. Mentre il 13% è scoperto, o con un Adsl a bassa performance. Con il paradosso che le lacune della banda larga frenano gli effetti positivi di Impresa 4.0. E rallentano il rafforzamento dei legami intersettoriali e delle filiere nei comparti strategici come l'informatica, le comunicazioni, la chimica e le biotecnologie. Qual è il costo stimato per il completamento della fibra ottica? Per il MISE circa 3.5 miliardi per raggiungere gli obiettivi del 2020. Dove trovare le coperture? Non si tratta di cifre impossibili per il bilancio pubblico, considerando i risparmi attesi (sperati?) dalla spending review e il nascente piano europeo per gli investimenti.

E poi c'è la Cassa depositi e prestiti (Cdp). Nel 2017 ha raccolto circa 253 miliardi di risparmio postale italiano e 88 di raccolta obbligazionaria sui mercati. Il suo ruolo di Istituto nazionale di promozione la vede presente nell'industria, nella cantieristica, nelle comunicazioni, nell'energia. Con un'incidenza del 2.3% sul Pil, del 2% sull'occupazione e del 9.2% sull'investimento per le infrastrutture. E con un attivo patrimoniale che vale 4 volte quello dell'IRI dei primi anni 80 (circa 367 miliardi). Ma ultimamente è sembrata interessata a valorizzare il patrimonio immobiliare. Con investimenti di oltre 75 milioni nel 2017 nel comparto dell'hotellerie. Investimenti che richiedono spese di riqualificazione per strutture abbondantemente superate. Il MEF controlla circa l'83% di Cdp. Perché non adoperarsi per rafforzare gli investimenti nel digitale

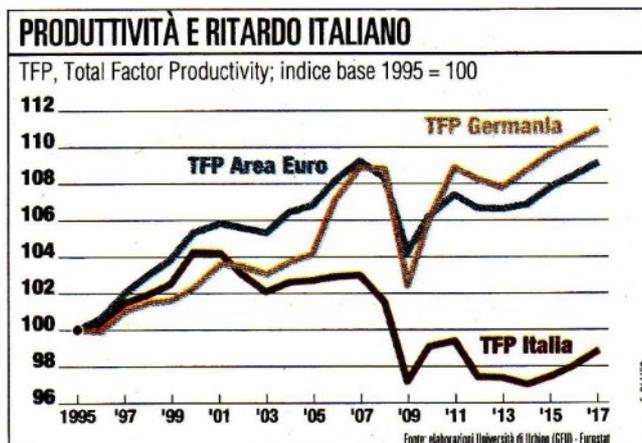
negli intangibles contribuendo alla dinamica dell'economia, piuttosto che congelare risorse in comparti non strategici e a bassa produttività come l'immobiliare? Chi comanderà in Cdp potrà fare questa scelta. E l'accordo tra le varie anime gialloverdi dovrà assumerne l'onere.

Resta infine il capitolo delle relazioni industriali. E non è un aspetto trascurabile. L'accordo del 28 febbraio 2018 tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil (passato in sordina) ha riaperto la strada alla contrattazione collettiva e alla bilateralità, proponendo una strategia di formazione e ricerca coerente con le smaterializzazioni tecnologiche in atto. L'accordo condivide la visione di un mercato del lavoro dinamico ma equilibrato. La necessità di misurare la rappresentanza per evitare il dumping contrattuale. E, aspetto innovativo per la tradizione italiana, la sperimentazione di una maggiore partecipazione e condivisione delle decisioni tra impresa e lavoratori anche alla luce dei processi innovativi 4.0. Un importante ulteriore tassello per una crescita condivisa. E un ritorno alla centralità delle relazioni industriali.

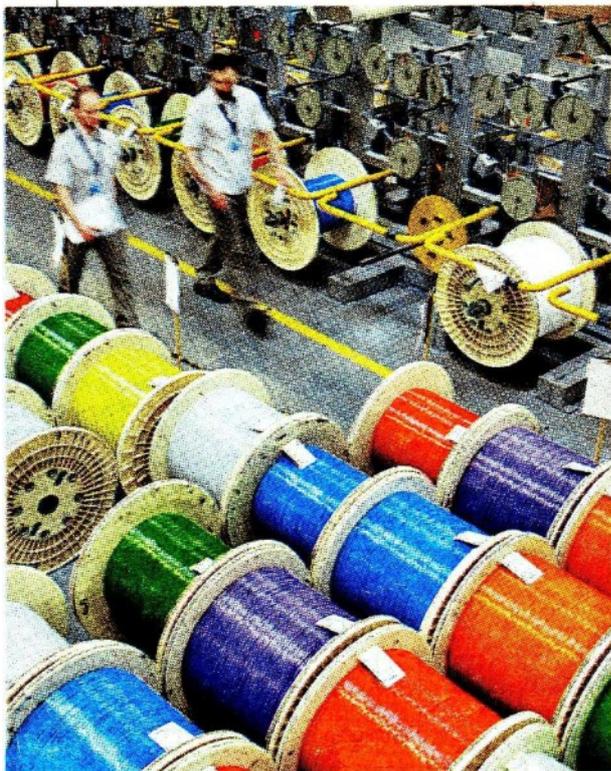
Queste sono solo alcune idee di ciò che l'attuale governo può fare partendo dalle risorse disponibili e dalle assunzioni di responsabilità. Certamente, vi sono ulteriori criticità. Alitalia, Ilva, flussi migratori, TAV, dazi, governance europea. E' però necessario che ogni scelta di policy avvenga nel nome di realismo e concretezza, e avendo in mente un nuovo modello di sviluppo. Speriamolo, almeno.

**Prof. Ordinario di Politica Economica Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIBRA OTTICA



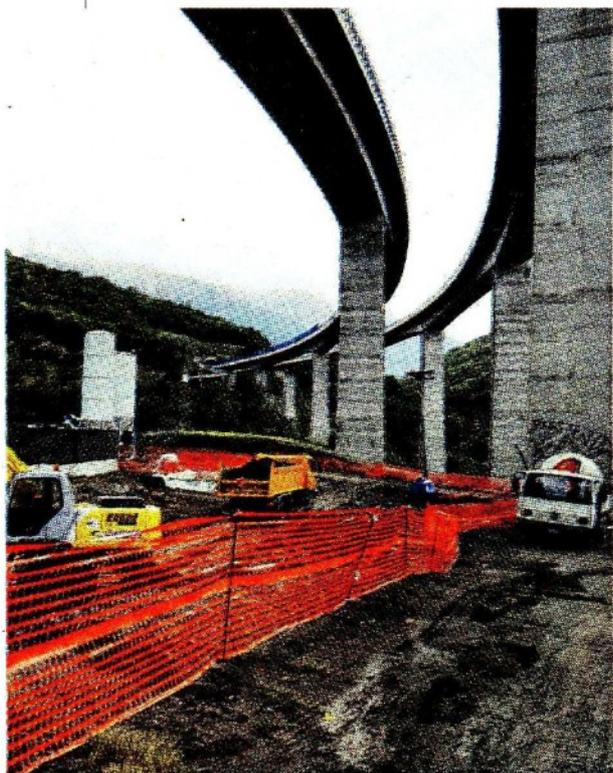
1 La digitalizzazione del sistema produttivo resta, ad oggi, ancora distante da uno standard accettabile. Secondo l'Osservatorio EY. In Italia, ben 7 mila zone industriali su 11 mila non hanno la fibra ottica. E 1700 mancano della comunissima banda larga. Mentre il 13% è scoperto, o con un Adsl a bassa performance

ROBOTICA

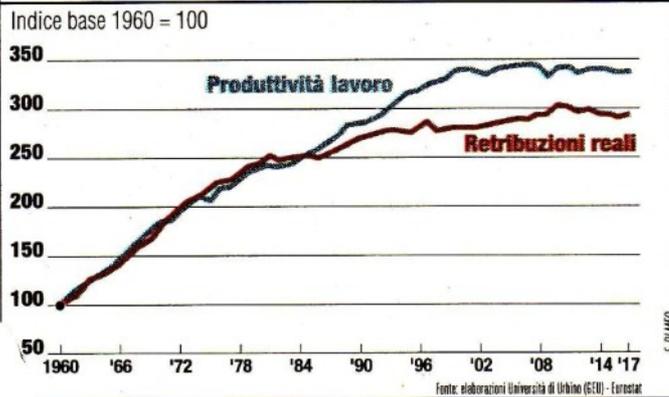


2 Le lacune della banda larga frenano gli effetti positivi di Impresa 4.0 e rallentano comparti strategici come l'informatica, le comunicazioni, la chimica e le biotecnologie. In generale gli strumenti dell'iper e superammortamento hanno consentito già nel 2017 una ripresa del 9% degli investimenti

GRANDI OPERE



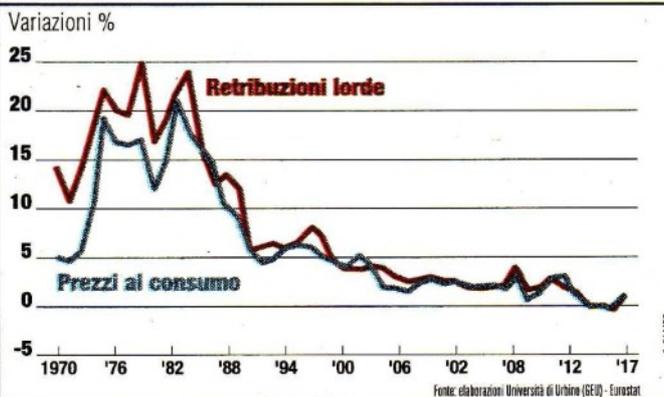
PRODUTTIVITÀ E LAVORO



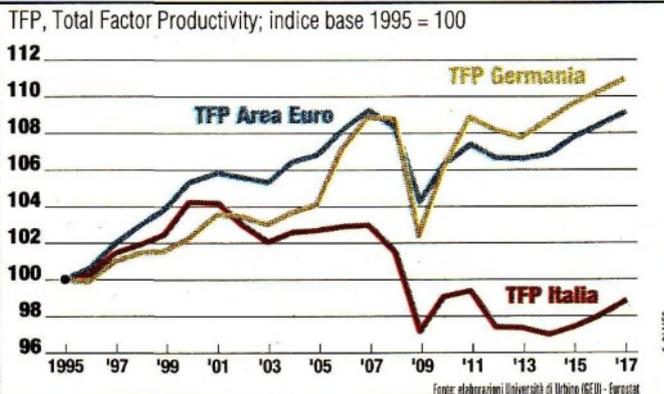
3

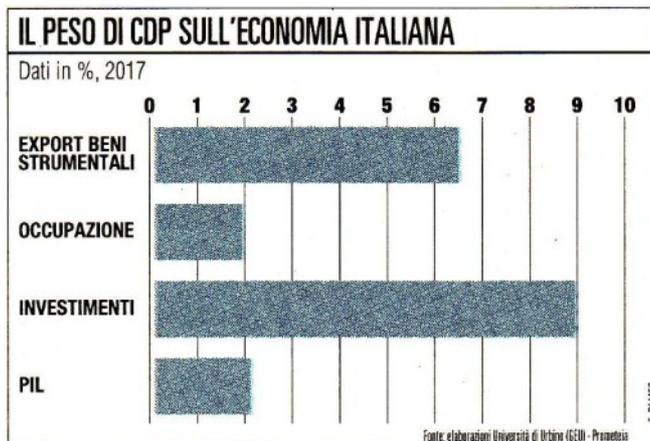
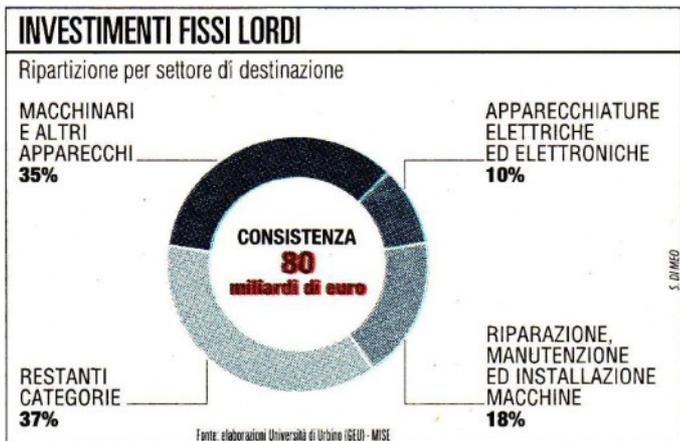
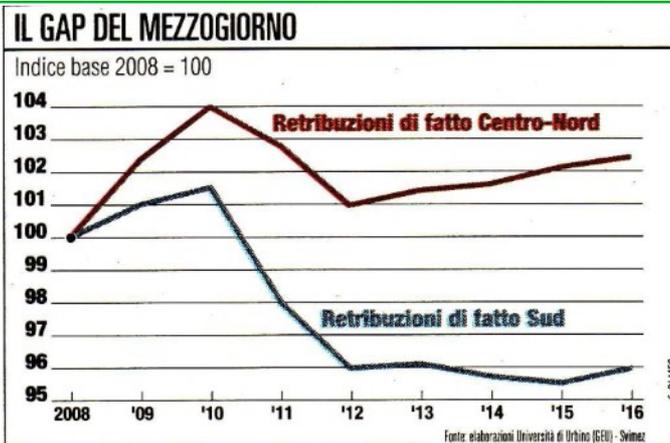
Il comparto delle grandi opere è a rischio. Il possibile blocco di lavori complessi e di portata internazionale come Tav e Tap porta già un primo impatto negativo in termini di penali (circa 2 miliardi per la sola Tav) ma la frenata sugli investimenti pubblici ricadrà anche sulle imprese al lavoro nei cantieri

RETRIBUZIONI E PREZZI



IL RITARDO ITALIANO





[[I PROTAGONISTI]]



Qui sopra, i due vice premier del governo Conte: il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** (1) e dello Sviluppo Economico **Luigi Di Maio** (2)



La Cassa Depositi e Prestiti è uno snodo strategico degli investimenti del settore pubblico ma il rinnovo dei vertici ne sta rallentando l'operatività

DELEGHE SCADUTE

Al palo i «paracadute» previsti dal Jobs act

Claudio Tucci

Dovevano rappresentare il completamento del Jobs act del lavoro autonomo. E invece, dopo essere rimaste per mesi nei cassetti ministeriali, le quattro deleghe contenute nella legge 81/2017 sono scadute a metà giugno. E così, al momento, salvo un nuovo intervento normativo, che non sembra tuttavia all'orizzonte, rimarrà sulla carta, per esempio, la possibilità per alcuni professionisti, come ingegneri, architetti, commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, di poter asseverare o certificare atti pubblici, sostituendosi alla Pa. Allo stesso modo resterà al palo anche il più volte annunciato rafforzamento, da parte dei rispettivi enti previdenziali, delle misure di sicurezza o protezione sociale, nei casi in cui l'iscritto abbia subito una significativa riduzione di reddito professionale (per ragioni non dipendenti dalla propria volontà) o nelle ipotesi in cui il lavoratore autonomo sia colpito da gravi patologie.

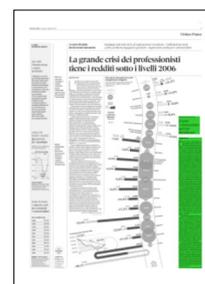
Non scatterà neppure il potenziamento degli interventi per i collaboratori della gestione separata Inps, a cominciare da maternità, con un incremento dei mesi indennizzabili e un alleggerimento dei requisiti d'accesso, e indennità di malattia, estendendo la platea dei beneficiari, a fronte di una eventuale maggiorazione dell'aliquo-

ta aggiuntiva fino a 0,5 punti; e neanche la semplificazione della normativa su salute dei lavoratori e sicurezza applicabile agli studi professionali (che, obiettivamente, non possono essere assimilati a fonderie metalmeccaniche).

L'inerzia su questi temi, sia del precedente che dell'attuale esecutivo, non ha particolari motivazioni; e, in parte, sorprende, visto che la legge 81 è stato probabilmente il provvedimento del governo Renzi maggiormente condiviso dalle forze politiche e dal variegato mondo di partite Iva e collaboratori. Un universo che ad aprile, ultimo dato Istat, conta poco più di 5,3 milioni di occupati, con un calo di oltre 600 mila unità dal 2016, complice, però, pure, il giro di vite introdotto dal Jobs act su false partite Iva e collaborazioni mascherate.

In questo quadro il completamento della legge 81 poteva rappresentare un segnale di attenzione: «È importante proseguire nel percorso tracciato dallo Statuto - sottolinea Maurizio Del Conte, numero uno di Anpal ed estensore del provvedimento - ripresentando le deleghe rimaste inattuate, per completare un sistema di tutele e valorizzazione del lavoro professionale destinato, specie oggi, a giocare un ruolo sempre più rilevante nel processo di trasformazione organizzativa delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori a termine, test per 1,6 milioni

OCCUPAZIONE

Allo studio del governo l'ottava modifica delle regole dal 2012 a oggi

Novemilioni contratti a tempo determinato: a fare i conti con le novità previste dal decreto «dignità» allo studio del governo potrebbe essere nell'immediato quasi un terzo dei 2,86 milioni di lavoratori a termine. Le principali modifiche di cui

si discute nell'ottavo restyling in sei anni sono la reintroduzione della causale per i rinnovi, l'aumento dei costi per le aziende e la riduzione delle proroghe da 5 a 4. Nell'identikit dei lavoratori in scadenza spiccano gli under 35 (il 47% del totale) e i residenti nelle regioni del Nord. La platea dei potenziali interessati alle novità salirebbe invece a oltre 1,6 milioni di lavoratori se si considerassero tutti i contratti a termine in scadenza da qui a fine anno.

Barbieri e Rota Porta

— a pagina 4

Per 900mila contratti a termine il test dei rinnovi entro agosto

Il Governo studia la possibilità di reintrodurre le causali a partire dal primo rinnovo e di ridurre il numero di proroghe possibili nell'arco dei 36 mesi complessivi

Francesca Barbieri

Novemilioni contratti a tempo determinato: a fare i conti con le novità previste dal decreto «dignità» allo studio del governo potrebbe essere nell'immediato quasi un terzo dei 2,86 milioni di lavoratori a termine.

Le principali modifiche di cui si discute - rinnovo con causale, aumento dei costi per le aziende, riduzione del numero di proroghe possibili (da 5 a 4) nell'arco complessivo di 36 mesi - andrebbero a impattare già da subito sui contratti in scadenza entro fine agosto che, secondo le stime del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore sono 892mila.

Un valore che supererebbe 1,6 milioni di contratti se si considerassero tutti i rapporti a tempo determinato in scadenza entro fine anno, circa il 57% del totale.

Tutto questo se sarà confermata l'ipotesi per la quale non viene previsto un periodo transitorio: le nuove regole si potrebbero così applicare a tutti i contratti a termine dall'entrata in vigore del decreto «dignità», ora che si apre la settimana in cui il provvedimento potrebbe vedere la luce. E gli effetti sui contratti potrebbero essere in tempi piuttosto rapidi visto che la maggior parte ha una durata al di sotto dei 12 mesi: il 3% meno di un mese, il 20% tra 1 e 3 mesi, il 26% totale tra 4 e 6 e il 29% del tra 7 e 12, secondo le ultime rilevazioni di Eurostat sull'Italia.

Dall'identikit dei rapporti di lavoro in scadenza entro fine agosto emerge che il 26% riguarda la pubblica amministrazione, il 18% l'industria e le costruzioni, il 13% il commercio. Non mancano l'agricoltura (11,5%) e il settore

ricettivo di alberghi e ristoranti (con oltre 100mila contratti in scadenza, il 12% del totale), «comparti ad alta stagionalità del lavoro - osserva Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - con flussi in entrata e uscita di dipendenti a termine».

La metà delle cessazioni riguarderà dipendenti residenti al Nord (441mila), circa il 31% al Mezzogiorno (274mila), uno su cinque nelle regioni del Centro. «Le percentuali - spiega ancora Pasqualotto - riflettono la maggiore presenza di contratti a termine proprio nel Settentrione, dove è ovviamente più alta la probabilità che si registri un numero elevato di scadenze».

Più equilibrata è, invece, la dinamica di genere, che vede le donne leggermente penalizzate rispetto agli uomini: è di 465mila unità la stima dei contratti a termine in conclusione, circa il 52% del totale.

Si tratta, poi, in prevalenza di giovani: il 47% under 35 e il 27% tra i 35 e 44 anni.

Se consideriamo invece - nella carta d'identità del lavoratore in scadenza - il profilo professionale e il ruolo ricoperto in azienda, l'elaborazione di Datagiovani restituisce la fotografia di un profilo medio alto, spesso



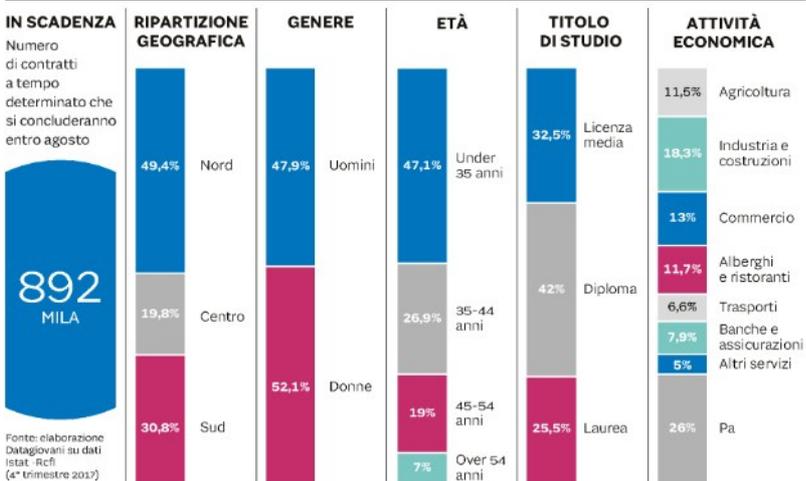
accompagnato a un titolo di studio universitario. A scadere entro agosto saranno infatti 266mila contratti che vedono coinvolti dirigenti, tecnici informatici e scientifici e circa 400mila tra impiegati, addetti specializzati nel commercio e nei servizi, o nel campo dell'artigianato e dell'industria.

francesca.barbieri@ilsole24ore.com

 @EffeBarbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori under 35 in un caso su due



Allo studio

Le 4 ipotesi del decreto «dignità»

- Reintroduzione della causale per i rinnovi dei contratti a termine, costo contributivo crescente di 0,5 punti per ogni rinnovo a partire dal secondo, riduzione del numero di proroghe da 5 a 4, stretta sulla somministrazione

LAVORO**Nel mirino
dei giudici il furto
di dati in azienda**

Tutela dei dati aziendali rafforzata. Le norme che hanno rivisto le regole sulla privacy accentuano la rilevanza delle condotte «infedeli» e le sentenze dei giudici ampliano la portata delle sanzioni fino al licenziamento. Ad esempio, la semplice copia delle informazioni, anche senza divulgazione, configura una condotta sleale.

Valentina Pomares

—a pagina 18

Furto di dati aziendali, così la stretta dei giudici

Le sentenze ampliano la portata delle sanzioni fino al licenziamento
La semplice copia senza divulgazione configura una condotta sleale

Pagina a cura di

Valentina Pomares

Tutela dei dati aziendali rafforzata. Nell'interpretazione dei giudici, infatti, hanno assunto via via rilevanza disciplinare non solo le più classiche ipotesi di divulgazione di informazioni riservate all'esterno del perimetro aziendale, ma anche le condotte che – seppur non si concretizzino in un danno all'attività datoriale – ledono comunque le prerogative di riservatezza del datore di lavoro, il cui perimetro è da interpretarsi in senso ampio ed elastico ricomprendendo anche informazioni e dati non protetti e nella disponibilità del lavoratore.

Nell'ampia giurisprudenza sull'appropriazione dei dati aziendali da parte del lavoratore, particolare importanza assume la pronuncia della Corte di cassazione n.25147 del 20 ottobre 2017 (si veda il Sole 24 Ore del 26 ottobre 2017), relativa a un dipendente che aveva ricopiato su una chiave Usb una mole consistente di documenti aziendali. I giudici hanno stabilito che è legittimo il licenziamento del dipendente e ciò indipendentemente dalla protezione delle informazioni attraverso una password e dalla loro divulgazione a terzi perché questa condotta viola il dovere di fedeltà sancito dall'articolo 2105 del Codice civile.

Questa decisione acquisisce particolare rilevanza alla luce dell'entrata in vigore del Gdpr che ha introdotto più stringenti adempimenti in materia di trattamento e sicurezza dei dati

personali, ponendo così una rinnovata attenzione sul tema della riservatezza in ambito aziendale. In particolare, dato l'obbligo in capo alle aziende di porre in essere specifiche misure per garantire la sicurezza dei dati oggetto di trattamento (pena l'applicazione di esose sanzioni) si pone la necessità di individuare puntualmente le condotte dei dipendenti lesive degli obblighi di riservatezza e quindi rilevanti sotto il profilo disciplinare.

Il contesto

La sentenza si pone nell'ambito della giurisprudenza relativa ai casi in cui il lavoratore si appropri di informazioni aziendali; in questo contesto, tuttavia, non sempre è chiaro quando risulti integrata la violazione dell'articolo 2105 Codice civile, in particolar modo con riferimento sia alla natura dei dati/informazioni rilevanti, che alla necessità o meno di una divulgazione degli stessi. Nel caso di specie, il giudice ha interpretato i suddetti requisiti nel senso dell'irrelevanza sia della natura non riservata delle informazioni apprese che della mancata divulgazione delle stesse: la circostanza che per il dipendente l'accesso ai dati fosse libero, infatti, non lo autorizzava ad appropriarsene creandone copie idonee a far uscire le informazioni al di fuori della sfera di controllo del datore di lavoro. Pertanto, la condotta del dipendente integrava violazione del dovere di fedeltà sancito dall'articolo 2105 Codice civile che si sostanzia nell'obbligo del lavoratore di astenersi da attività contrarie agli interessi del datore di lavoro, tali dovendosi conside-

rare anche quelle che, sebbene non attualmente produttive di danno, siano dotate di potenziale lesività.

Il precedente

Nella stessa direzione si pone una pronuncia della Corte di Cassazione (13 febbraio 2017, n. 3739) avente ad oggetto il caso di un lavoratore che si era abusivamente impossessato di appunti contenenti informazioni confidenziali, con la finalità di trasmetterle a un concorrente. In tale ipotesi, chiarivano i giudici, era irrilevante che la divulgazione all'esterno non fosse avvenuta perché impedita dall'intervento del datore di lavoro, dovendo ricondursi al dovere di fedeltà anche situazioni che non presentino tutti i requisiti dell'articolo 2105 Codice civile, atteso che il contenuto del suddetto obbligo è più ampio, dovendosi integrare questa norma con gli articoli 1175 e 1375 Codice civile, che impongono al lavoratore condotte rispettose di canoni generali di correttezza e buona fede.

La giurisprudenza

Con riferimento alla natura delle informazioni violate, un'interessante



pronuncia di merito (Corte di appello di Ancona, 9 gennaio 2012, n. 1136) ha specificato come le informazioni la cui apprensione è rilevante ai fini della sussistenza della suddetta violazione sono quelle relative alle modalità produttive e al “know how” dell’azienda che - per il loro apporto e originalità - il datore di lavoro abbia interesse a preservare.

Dinanzi a tale inadempimento, proseguiva la Corte, le eventuali intenzioni del lavoratore, se non corroborate da circostanze obiettive, rilevano ben poco al fine di escludere la sussistenza di una condotta avente rilevanza disciplinare: infatti, seppur la valutazione delle intenzioni del lavoratore non può essere elusa, in quanto necessaria al fine di un corretto esercizio del potere disciplinare, tuttavia la violazione dei canoni di riservatezza costituisce di per sé un inadempimento, indipendente dal possibile esito di un “processo alle intenzioni”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le norme
che hanno
rivisto le
regole sulla
privacy
accentuano
la rilevanza
delle
condotte
«infedeli»**

2105

**ARTICOLO
CODICE CIVILE**

È la norma
che vincola
il dipendente
al datore
di lavoro
e al rispetto
delle regole
di correttezza
e riservatezza

L'IDENTIKIT DELLA GIURISPRUDENZA**1. Corte di cassazione, 20 ottobre 2017, n. 25147**

È legittimo il licenziamento per giusta causa irrogato al lavoratore che ha sottratto dati aziendali, non protetti da password, ricopiandoli nella propria penna Usb, anche se non li ha divulgati.

2. Corte di cassazione, 13 febbraio 2017, n. 3739

L'impossessamento da parte del lavoratore di documenti aziendali di natura riservata implica violazione dell'obbligo di fedeltà anche nell'ipotesi in cui la divulgazione non avvenga, perché impedita dall'immediato intervento del datore di lavoro.

3. Corte di cassazione, 16 maggio 2018, n. 11999

La registrazione di conversazioni tra presenti all'insaputa dei conversanti configura una grave violazione dei doveri di riservatezza connessi all'obbligo di fedeltà, con conseguente legittimità del licenziamento intimato.

4. Corte di cassazione, n. 11322 del 10 maggio 2018

È legittima la condotta del lavoratore, consistente nella registrazione occulta di conversazioni coinvolgenti altri dipendenti, qualora questa sia pertinente alla tesi difensiva del lavoratore e non eccedente le sue finalità, in quanto rispondente alle necessità conseguenti al legittimo esercizio di un diritto.

5. Corte di cassazione, 8 giugno 2017, n. 14319

È legittimo il licenziamento del lavoratore di un call center che accede indebitamente ai dati dei clienti, poiché espone il datore di lavoro al rischio, nei confronti degli utenti, della violazione dei diritti di riservatezza e segretezza.

6. Corte di cassazione, 21 novembre 2013, n. 26143

La registrazione o diffusione di conversazioni dei colleghi, acquisita a loro insaputa per

utilizzarle in giudizio, viola il diritto di riservatezza dei lavoratori e, dando luogo a un clima turbato nell'ambiente lavorativo, costituisce lesione del vincolo di fiducia con il datore di lavoro tale da giustificare il licenziamento per giusta causa.

7. Corte di appello di Ancona, 9 gennaio 2012, n. 1136

L'interesse dell'imprenditore ad evitare la diffusione di notizie e dati tecnici su modalità produttive o "know how", è giuridicamente protetto dall'articolo 2105 Codice civile, e costituisce innegabile e obiettivo inadempimento la condotta del dipendente che crei copie dei documenti, e le detenga, senza giustificato motivo.

8. Tribunale di Milano, 13 giugno 2012

È illegittima la condotta del dipendente che accede indebitamente ai dati dei clienti alla luce delle possibili conseguenze dannose in capo alla società nei confronti dei clienti, indipendentemente dal fatto che tali dati non siano "dati sensibili".

9. Tribunale di Milano, 22 novembre 2011, n. 5634

È illegittimo il recesso intimato al lavoratore per violazione della privacy, dovendosi considerare come questi non abbia dato diffusione al dato personale (numero telefonico) della paziente, pure illegittimamente acquisito e come, comunque, non si rientri nella materia dei dati sensibili.

10. Tribunale di Venezia, 29 novembre 2016:

È illegittimo il licenziamento intimato ad una lavoratrice, cameriera d'albergo, che ha comunicato all'esterno un'informazione circa un comportamento "immorale" tenuto da un cliente, qualora venga accertato che tale comportamento non costituisce violazione della privacy.

LAVORO

Assunzioni, il sogno di un impiego di inizio estateWALTER PASSERINI
A PAGINA 18

LAVORO

Assunzioni, sogno di un impiego di inizio estate

Oltre 1,3 milioni i rapporti stagionali attivati. Predomina il turismo, ma è difficile trovare le persone giuste

22%**Le richieste delle aziende che non riescono a trovare candidati adatti**

È la stagione delle vacanze, nella quale è il turismo a fare da locomotiva alle richieste di personale. All'industria turistica seguono i servizi per la persona e il commercio. Inoltre, restano alte le difficoltà di reperimento, soprattutto per le figure più specializzate. Il termometro della assunzioni in questo periodo punta al caldo.

La richiesta di personale tra giugno e agosto sta creando 1,3 milioni di rapporti di lavoro, di cui 510 mila (40,4%) nel solo mese di giugno. Ed è l'attività turistica a trainare con sé un trend di assunzioni in diversi settori. Oltre al turismo, che solo in giugno attira 130 mila rapporti di lavoro, anche gli altri settori aumentano gli ingressi: oltre 75 mila le entrate messe in conto per il commercio, quasi 64 mila quelle previste per i servizi alla persona e poco meno di 36mila le entrate da attivare nel caso delle co-

struzioni. Se queste sono gli ingressi programmati, secondo il Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal, resta alta la difficoltà di reperimento del personale, per mancanza di candidati o per competenze non adeguate. In totale, quasi un contratto su quattro soffrirà di questa difficoltà e secondo le imprese riguarderà il 22% dei 510 mila contratti programmati per giugno. Tra i primi cinque settori a segnalare difficoltà di reperimento, quattro sono manifatturieri (dal 44% delle entrate previste nella metallurgia al 28% di quelle della moda). Nei servizi dell'Ict, due ingressi su cinque sono di difficile reperimento.

Lo scarto maggiore tra domanda e offerta riguarda gli operatori della cura estetica: quasi il 40% dei 12 mila profili previsti in entrata è di difficile reperimento. Un terzo del totale la difficoltà di reperimento riguarda i 14 mila tecnici dei rapporti con i mercati e i 12 mila artigiani e operai

specializzati addetti alle rifiniture nelle costruzioni. Infine, in linea con la domanda turistica, sarà il Mezzogiorno l'area che esprime nel mese di giugno la maggior richiesta di lavoro: 143 mila i contratti programmati, con in testa la Puglia (quasi 32mila entrate previste).

Al secondo posto l'area nord-orientale (137 mila contratti), trainata dall'Emilia Romagna, in cui il settore privato afferma di attivare quasi 58 mila contratti di lavoro. Al terzo il nord-ovest (133 mila entrate previste), trainato dalla Lombardia che guida la classifica delle singole regioni (87 mila entrate). Al centro, infine, le imprese attiveranno oltre 96mila contratti di lavoro, il 40% dei quali (poco più di 40mila) provengono dal Lazio. In crescita la richiesta di figure particolarmente specializzate ovunque. Le tre regioni in cui è prevista una maggiore domanda sul totale entrate di queste figure sono la Lombardia (20,5%), con Milano al 26,3%; il Lazio (20,5%), con Roma al 23%, e il Piemonte (18,2%), trainato dal 22,3% della provincia di Torino. W.P. —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A caccia di collaboratori

centimetri
LA STAMPA

La percentuale di aziende che assumono sul totale delle imprese

luglio 2017



agosto 2017



settembre 2017



ottobre 2017



novembre 2017



dicembre 2017



gennaio 2018



febbraio 2018



marzo 2018



aprile 2018



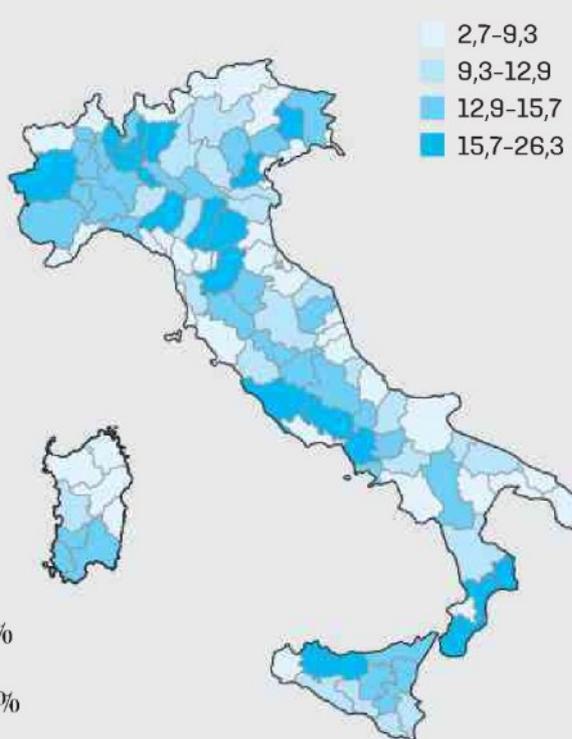
maggio 2018



giugno 2018



Dove si cercano le alte professionalità (% sul totale entrate per provincia)



Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior, 2018

Coltiviamo
il futuro

di DAVIDE
GAETA

MOLTE BRACCIA, POCA FORMAZIONE

L'AGRICOLTURA sta vivendo un'importante rivoluzione tecnologica. Analogamente, o forse proprio per riflesso di quest'ultima, cambia la distribuzione e la modalità di accesso del lavoro in agricoltura così come il reperimento delle risorse professionali. Cosa è successo dunque al mondo del lavoro? Un'occasione preziosa, organizzata recentemente a Roma dall'Osservatorio Eban (Ente bilaterale per il lavoro agricolo), insieme a Foragri, sull'evoluzione dell'agricoltura e i suoi riflessi sul lavoro, fornisce utili indicazioni in tal senso. Dai dati presentati emerge, per esempio, che si concentrano e contraggono progressivamente nel tempo le imprese agricole attive, da oltre 910 mila nel 2007 alle 745 mila del 2017 con una riduzione vistosa del 18% in dieci anni. Positivo è, tuttavia, il fatto che risultino in crescita (+7%) le imprese giovanili.

IL DATO più eclatante, tuttavia, che conferma quanto ampio sia ancora lo spazio occupazionale potenziale che può ricoprire il settore, riguarda il fatto che, rispetto alle aziende agricole attive, solo 186 mila aziende, meno del 25%, occupano operai agricoli. Inoltre solo il 3% dei dipendenti è inquadrato nella categoria degli impiegati. Domina evidentemente ancora l'impresa familiare ed il suo modello tradizionale che impiega manodopera legata al nucleo dei titolari. Se poi si analizza come è distribuita questa forza lavoro, pari a circa un milione di addetti, si scopre che quasi il 90% è inquadrato come bracciante agricolo non specializzato e di questa qualifica professionale l'87% è impiegato a tempo determinato, il 50% è svolge attività nel campo delle coltivazione arboree, per esempio la produzione di frutta o nell'attività in vigna, il 26% è coinvolto nel orticoltura e nel florovivaismo ed il 10% nelle coltivazioni erbacee.

POTREBBE apparentemente stupire, che solo l'8%

della forza lavoro agricola sia impiegata nel settore degli allevamenti ma tale dato è giustificato dal forte livello di automazione.

Domina poi la manodopera agricola occupata al Sud mentre è un tema delicato la crescita degli occupati stranieri (286.000 circa, pari al 28% sul totale). Un'osservazione incrociata che lascia comprendere come ciò che compare ufficialmente come operaio agricolo regolarmente iscritto sia solo una parte dell'universo non emerso del lavoro in agricoltura, è rappresentata dal dato sul livello di scolarità della forza lavoro impiegata.

Dall'osservatorio emerge che solo il 6% ha svolto gli studi in una scuola superiore ed appena il 4% l'università; anzi addirittura la licenza media è conseguita da meno del 50% degli addetti e che il 46% della forza lavoro non ha alcun titolo di studio mentre nel 2007 era il 32%.

IN CONCLUSIONE, la domanda del lavoro ricorre maggiormente alla manodopera stagionale, con scarso interesse per la formazione professionale e facilmente preferendo la manodopera straniera. Di contro si registrano crescenti richieste di livelli superiori di professionalità legati ai driver del cambiamento in atto nella rivoluzione agricola: la propensione all'innovazione e alle dotazioni tecnologiche, la multifunzionalità, la produzione di qualità certificata e la biologica, la crescente e vincente propensione all'export.

Da daide.gaeta@univr.it



A Torino il primo Competence Center previsto nel piano Calenda: costerà 15 milioni e punterà sul manifatturiero avanzato, coinvolgendo l'università e il Politecnico insieme a partner privati. Avrà sede al Lingotto

FORMAZIONE 4.0

POLO SABAUDO (PER INNOVARE)

Il Cineca, consorzio di atenei a cui aderiscono anche i centri piemontesi, ospiterà a Bologna il primo super computer europeo

di **Barbara Millucci**

Nascerà a Torino il primo centro di competenza ad alta specializzazione su Industria 4.0. Il Politecnico di Torino e l'Università di Torino sono primi nella classifica dei Competence Center, che il ministero dello Sviluppo economico sosterrà finanziariamente per promuovere l'innovazione tecnologica nel Paese. In tutto sono otto i centri di eccellenza italiani, riconosciuti a livello internazionale, ammessi al finanziamento pubblico sotto forma di partenariato pubblico-privato.

Al secondo posto della «Top 8» c'è il Politecnico di Milano, a seguire: l'Università di Bologna, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, l'Università di Padova, Federico II di Napoli, CNR e La Sapienza di Roma. Dal ministro per lo Sviluppo economico fanno sapere che «gli otto hub ammessi al bando pubblico prevedono investimenti e costi complessivi per circa 160 milioni di euro, ma la copertura sarà all'incirca metà (73 milioni)», di cui 13 destinati ai progetti del Sud Italia.

Gli attori

Il polo piemontese, che nascerà all'ultimo piano del Centro Polifunzionale del Lingotto, in uno spazio di 3.500 metri quadrati, sarà focalizzato sull'Advanced Manufacturing nell'ambito dell'automotive e aerospazio. Per realizzarlo, così co-

me previsto dal piano Calenda, servono 15 milioni.

Torino ha infatti chiesto una copertura di 7,5 milioni al Mise e altrettanti alle aziende partner (tra cui Eni, Fca, Ge Avio, Leonardo, Siemens, STMicroelectronics, Thales Alenia e Tim).

In questo modo gli atenei torinesi «diventano motore dell'innovazione del tessuto industriale italiano», afferma il rettore dell'Università di Torino Gianmaria Ajani—«L'azione congiunta di Università e Politecnico offre un panorama di competenze che ci colloca ai vertici nazionali. Il progetto spazia in tutti gli aspetti utili per le imprese del futuro, scienza e tecnologia dei materiali, l'ingegneria, l'informatica e l'energia, ma anche la sociologia, l'economia e le scienze umane. Per l'Industria 4.0 non sono necessari solo macchine e robot, ma occorre soprattutto far crescere una nuova cultura del lavoro, individuare nuovi modelli organizzativi ed opportunità di business per le aziende».

Oggi che le tecnologie dell'Information technology entrano in fabbrica in modo sempre più pervasivo, per il rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco «il centro piemontese garantirà al territorio un grande valore aggiunto: un centro di competenze con visibilità e reputazione internazionale, infrastrutture e risorse umane condivise con il sistema delle imprese, capace di cogliere in anticipo le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, di promuoverne lo sviluppo e la diffusione e di comprenderne l'impatto economico, sociale e culturale, supportan-

do soprattutto le piccole e medie imprese».

Un nuovo modo dunque di ripensare la produzione, con gli atenei che saranno chiamati a elevare le competenze delle imprese, in stretta connessione con Città di Torino e Regione Piemonte.

A credere nell'innovazione tecnologica sabauda c'è anche il fondo ITAtech, di cui fa parte Cassa depositi e prestiti. Toothpic, startup incubata in 13p, è uno spinoff del Politecnico di Torino operante nella sicurezza informatica ed è la prima azienda finanziata dal fondo con 300 mila euro.

L'altra eccellenza

Nulla di tutto ciò sarebbe infine possibile senza internet e la potenza di calcolo dei grandi computer. Da Bruxelles Roberto Viola, direttore generale della Dg Connect della Commissione Ue, anticipa a *L'Economia* che sarà il «Cineca di Bologna, il più grande centro di calcolo d'Italia, a ospitare il primo super-computer europeo».

Il Cineca è un Consorzio Interuniversitario, a cui aderiscono anche Università e Politecnico di Torino oltre a centri di ricerca e Miur. «L'Europa finanzia il Supercomputer Marconi con 500 milioni, altrettanti ne arriveranno dagli Stati Membri».

Il computer più veloce d'Europa permetterà di affrontare le grandi sfide scientifiche e socioeconomiche del nostro tempo, come lo sviluppo di industria 4.0, autonomous car, medicina genetica, sequenziamento DNA, crittografia,



cambiamento climatico.

Per avere un'idea, il Marconi ha una capacità di calcolo di 16 Peta Flops, ovvero 16 milioni di miliardi di operazioni in virgola mobile al secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5
milioni di euro
Il finanziamento
pubblico per il centro
d'eccellenza torinese

E**● A scuola con le Pmi**

Tra le misure del piano industria 4.0 c'è la nascita di Competence Center, poli di innovazione costituiti da un partenariato pubblico-privato con almeno un organo di ricerca e una o più imprese. Hanno il compito di favorire l'orientamento e la formazione delle aziende in ottica digitale

**Rettore/1**

Gianmaria Ajani,
rettore
dell'Università di
Torino: «La città
diventa motore
dell'innovazione
del tessuto
industriale italiano»

Rettore/2

Guido Saracco,
rettore del
Politecnico di
Torino: «Il
progetto spazia
in tutti gli aspetti
utili per le imprese
del futuro»



Imprese, caccia grossa a laureati e diplomati nel campo elettronico

SECONDO IL "SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR", REALIZZATO DA UNIONCAMERE INSIEME AD ANPAL, LO SCARTO TRA RICHIESTA E OFFERTA È SALITO DAL 12 AL 21% DEL TOTALE IN UN SOLO ANNO. E TOCCA IL MASSIMO DEL 55,4% PER GLI INGEGNERI

Adriano Bonafede

Roma

«In Italia paghiamo lo scotto di una bassa presenza di laureati in discipline scientifiche, tecnologiche e matematiche, con un acronimo *Stm*. Siamo ventiduesimi in Italia e questo ci penalizza nella digitalizzazione della nostra economia. Lo sanno bene i nostri imprenditori, che, guarda caso, lamentano la maggior difficoltà di reperimento proprio per questi laureati, indispensabili per cavalcare la rivoluzione dell'Impresa 4.0". Così spiegano a Unioncamere (l'associazione delle Camere di commercio italiane), la ragione per cui le imprese non riescono a trovare tutte le figure professionali che gli servirebbero. Unioncamere, insieme ad Anpal, realizza il "Sistema informativo Excelsior" che monitora permanentemente i fabbisogni occupazionali delle imprese. Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è aumentata nel 2017, passando da 12 al 21 per cento del totale. Il che significa, semplicemente, che le imprese non riescono a trovare 1 figura professionale ogni 5 cercate. Il problema del mismatch tra professionalità e domanda delle imprese non riguarda comunque soltanto i laureati ma anche i diplomati, persino quelli in materie tecnico-scientifiche. Le cause della difficoltà di reperimento non sono da imputare soltanto a una carenza numerica delle figure che servirebbero (42 per cento dei casi) ma anche alla mancanza di adeguata preparazione dei candidati (48 per cento).

Il mismatch è massimo nella filiera dell'elettronica e riguarda tutti i livelli, dai laureati ai tecnici. Nel 2017 è di difficile reperimento

il 32,5 per cento degli ingegneri, ma questa percentuale sale al 55,4 per cento per quelli dell'elettronica e dell'informazione. Anche a livello di diplomati, questa stessa specializzazione non è reperibile per il 45,3% dei posti.

La trasformazione digitale

L'analisi sui fabbisogni occupazionali delle imprese condotta da Unioncamere e Anpal con il Sistema Informativo Excelsior mostra in controtelaio che, in un mondo che cambia rapidamente e in cui la forza lavoro registra progressivi aumenti dell'età media, come avviene da decenni nelle società avanzate, anche le competenze dei lavoratori stanno "invecchiando" e potrebbero non essere più adeguate. Globalizzazione e digital transformation - con i cambiamenti introdotti nell'organizzazione dei processi produttivi e del lavoro - stanno poi radicalmente mutando gli skill richiesti ai lavoratori e stanno facendo emergere nuove professionalità. Tanto che cresce la necessità per le imprese di puntare sulla formazione: lo faceva il 22,4 per cento nel 2013, mentre nel 2016 si è arrivati al 27 per cento.

Non c'è soltanto la rivoluzione tecnologica a impensierire le imprese (e i candidati) ma anche quella "verde", che moltissime imprese hanno compiuto e stanno compiendo in questi anni. Ciò ha avuto come conseguenza la richiesta di profili professionali che qualche decina di anni fa non esistevano neppure, oltre all'acquisizione di competenze specifiche in materia ambientale da parte di figure professionali già esistenti.

Il messaggio non arriva

Quel che non si capisce è perché il messaggio del sistema produttivo non arriva né agli istituti tecnici né alle Università, né tanto meno alle famiglie. "È da anni - spiegano a Unioncamere - che ripetiamo che servono più ingegneri e meno letterati, più periti e meno liceali. Certo, devono essere ingegneri e periti con le giuste competenze e con grande flessibilità. Ma non solo. Forse questo messaggio forse non arriva nel momento in cui sarebbe fundamenta-

le riceverlo". L'orientamento scolastico, è questa la segnalazione, dovrebbe iniziare almeno alla fine delle scuole medie e dovrebbe accompagnare tutto il percorso scolastico del giovane. Ragazzi e famiglie avrebbero così maggior tempo e opportunità per individuare un percorso di formazione che riesca a coniugare abilità e propensione dei giovani con concrete opportunità di lavoro. E questo renderebbe più facile l'accesso al mondo del lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro, ovvero il passaggio dei giovani per alcune settimane all'anno in un'azienda, sembra una novità che va nella direzione giusta, ma sul piano concreto queste esperienze sono state molto criticate, soprattutto per le modalità in cui sono avvenute. "Certo, l'alternanza - dicono a Unioncamere - dev'essere di qualità, direttamente finalizzata agli obiettivi formativi. Non può essere, cioè, un apprendistato mascherato. Comunque l'introduzione dell'alternanza, per la cui realizzazione anche le Camere di commercio stanno dando un contributo importante, è stata una innovazione decisiva nell'ottica di un maggior dialogo tra scuola, sistema della formazione e imprese".

Altrettanto importante sembra essere stata l'introduzione degli istituti tecnici superiori, che consentono di formare tecnici in aree fondamentali per lo sviluppo del Paese. Al momento ne esistono 96 con quasi 11 mila iscritti. L'auspicio è che questi numeri crescano, così come previsto dal Piano Industria 4.0, perché la domanda e la necessità di questi profili da parte del sistema produttivo saranno sempre più alte.

Flessibilità e autonomia

Tra gli skill che le imprese ritengono importanti c'è quello della flessibilità, che vale secondo l'indagine Excelsior, per il 95% dei casi. C'è poi la capacità di lavorare in gruppo, segno che l'archetipo dell'italiano geniale ma solitario è passato di moda: 85,5%. La capacità di lavorare in autonomia è la terza caratteristica richiesta (81,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





[I PERSONAGGI]



Vincenzo Boccia (1), presidente della Confindustria e il ministro della Scuola, **Marco Bussetti** (2)

L'accompagnamento non entra nella soglia del gratuito patrocinio

ASSISTENZA LEGALE

Il sussidio è necessario per la vita del disabile e non entra nel conteggio

Selene Pascasi

Si al gratuito patrocinio se il reddito supera la soglia di legge solo per il "peso" dell'indennità di accompagnamento. Il sussidio, infatti, proprio perché teso a consentire al disabile condizioni di vita compatibili con la dignità umana, esula dal conteggio del reddito. Lo puntualizza la Corte di Cassazione, con la sentenza 26302 depositata lo scorso 8 giugno.

A sollecitare l'intervento dei giudici di Piazza Cavour è il ricorso promosso da un indagato avverso l'ordinanza con cui il gip del tribunale di Roma gli aveva negato l'accesso al patrocinio a spese dello Stato. Motivo principe, tra i tre formulati, quello per cui la decisione impugnata sarebbe stata contraria a quanto sancito dal terzo comma dell'articolo 76 del testo unico sulle spese di giustizia (Dpr 115/2002).

Se è vero, marca il legale dell'uomo, che per la determinazione dei limiti di reddito vanno valutati anche i redditi esenti dall'Irpef o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, è pur vero che se ne dovrebbe vagliare la concreta incidenza sul superamento del tetto previsto per poter fruire del gratuito patrocinio. E al riguardo, conclude, andrebbe seguito il principio espresso dalla pronuncia di Cassazione 31591 del 2002 (rafforzato dalla giurisdizione contabile della Corte dei conti n. 71141/1994 nonché da quella amministrativa del Tar di Trento n. 179/1993) ferma ad escludere tali emolumenti dalla nozione di reddito delineata dall'articolo 6 del Dpr 917/1985.

Stessa soluzione per l'indennità di accompagnamento, sussidio non assimilabile alle altre fonti di entrata, non derivandone per il beneficiario alcun incremento patrimoniale.

La Suprema corte concorda con la tesi difensiva e accoglie il ricorso. In materia di gratuito patrocinio – ricorda richiamando quanto già affermato da Cassazione n. 24842/2015 (occupatasi della vicenda di un'imputata cui era stato negato il beneficio a causa dell'indennità percepita per la figlia minore, portatrice di handicap) – le somme incassate a titolo di indennità di accompagnamento a favore degli invalidi totali non fanno reddito, nel senso che restano fuori dalla nozione di reddito di cui al citato articolo 76 del testo unico sulle spese di giustizia. Si tratta, del resto, di sussidi destinati «a fare fronte agli impegni di spesa indispensabili per consentire alla persona disabile, condizioni di vita compatibili con la dignità umana».

Ecco che, l'accesso del soggetto al patrocinio a spese dello Stato, appunto perché subordinato alla titolarità di un reddito imponibile ai fini dell'imposta personale sul reddito risultante dall'ultima dichiarazione – non superiore all'importo aggiornato ogni biennio con decreto del ministero della Giustizia (oggi la soglia è stabilita in 11.528,41 euro annui ed elevata di 1.032,91 per ognuno dei familiari conviventi) – non potrà essere negato a chi, invalido al 100% e incapace di compiere autonomamente gli atti della vita quotidiana, superi il limite massimo soltanto in ragione del computo degli importi percepiti come indennità di accompagnamento.

Si spiega così, il percorso seguito dalla Cassazione che, sancita la fondatezza del ricorso e annullato il provvedimento di diniego contestato, ha rinviato gli atti al tribunale per un nuovo esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Vale 5 miliardi l'imposta sui giganti della Rete

PAOLO BARONI
ROMA

Sulla carta la Web tax europea potrebbe fruttare all'incirca 5 miliardi di maggior gettito, un bottino non enorme rispetto al volume degli scambi che corre sul web, ma comunque significativo. Sul tavolo la Commissione europea poco meno di un anno fa ha messo due proposte: una prima «tassa temporanea» da applicare alle «principali attività digitali» che al momento sfuggono a qualsiasi imposizione, e una riforma di lungo periodo, più «strutturale».

La mini-iva

Nel primo caso viene introdotto un prelievo del 3% su tutte le società che realizzano un fatturato globale superiore ai 750 milioni di euro e un fatturato europeo di almeno 50. L'imposta, una sorta di mini-Iva che colpirebbe le attività digitali che oggi non sono tassate in ambito Ue, riguarderebbe sia la vendita di spazi pubblicitari (come Google), sia la cessione di dati (come fa invece Facebook), come pure le attività di intermediazione tra utenti e business, ovvero i vari Amazon, Airbnb, Booking e Uber e verrebbe riscosso dallo Stato dove l'utente effettua l'operazione o l'ordine.

La grande riforma

Sul lungo periodo, invece, l'obiettivo è quello di rivedere (magari con un'intesa complessiva in seno al G20) le norme in materia di imposta sulle società, in modo da evitare una doppia imposizione, ma soprattutto per far sì che gli utili siano tassati nel luogo in cui le imprese hanno un'interazione significativa con gli utenti e non in Paesi terzi dove magari il Fisco è più accomodante. In questo caso si punta a tassare gli utili generati sul territorio nazionale, «anche nel caso in cui una società non vi abbia una presenza fisica». L'importante è che soddisfi uno di questi tre requisiti: se supera una soglia di 7 milioni di euro di ricavi annuali in un singolo stato membro, se ha più di 100 mila utenti in un singolo stato, oppure se realizza più di 3 mila contratti commerciali con utenti business nell'ambito di un singolo esercizio fiscale.

Le fratture

Anche in questo caso, per poter procedere, occorre però il consenso unanime dei 28. Al vertice di Tallinn un anno fa si contarono 19 governi a favore (compreso il nostro), mentre Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Malta e Cipro (sedi di tanti giganti del web) ovviamente si schierarono contro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

